

In difesa della democrazia

Salvemini e le infiltrazioni totalitarie di Rousseau

Gaetano Pecora

Immaginatevi dinanzi ad una lavagna. Richiesti di una formula per andare al centro della democrazia liberale, fareste bene a scrivere così: democrazia liberale = sovranità popolare + diritti individuali.

Togliete il primo dei due addendi, ed eccovi alle prese con un regime censitario (e perciò non democratico). Eliminate il secondo, e avrete precisamente quella democrazia totalitaria che agli inizi degli anni 50 fece volare alta la fama di Jacob Talmon benché - come ricorda Alessandro Mulieri in questo saggio di assai solida dottrina - il concetto e la stessa locuzione si colga già in boccio nelle pagine più risalenti di autori come de Jouvenel, Popper e...e un altro ancora, di cui diremo dopo, un po' tenuto in penitenza ma che pure aggiunge una paginetta, anzi una "paginona" di più alla requisitoria con cui venne sferzata la funesta - e metafisica - lambiccatura che dava la mossa al totalitarismo democratico.

In quanto metafisica, faremmo male a caricarla tutta sull'illuminismo, movimento dai riflessi assai promiscui: Hume e Voltaire, per dire, s'urtano schiumando con Rousseau, lui sì padre teorico della democrazia totalitaria. La quale, a ben vedere, si riscalda alla tempera di una acquisizione che mai avrebbe conquistato la sennata ragionevolezza dei primi e che invece fece le sue feste proprio nel magistero di Rousseau, quando Rousseau duplicò il concetto di natura

umana e in ogni individuo fece coesistere un io razionale e superiore (che è l'autore della vera Legge), con un io illogico e inferiore.

Sembra nulla questo raddoppiamento. E invece è tutto. Tutto quello che serve per sorprendere il sistema totalitario nel suo primo germoglio. Pensiamoci un momento: posto che non esiste libertà senza legge, e che la Legge è il precipitato della razionalità accovacciata in ciascuno di noi, ne viene che la libertà si risolve nella facoltà di compiere solo ciò che la Ragione suggella come vero e giusto. Certo, il falso e l'ingiusto potranno pure irrompere nelle norme giuridiche; ma ciò significa che la ragione dormicchia e che la più parte degli uomini non si è ancora svegliata alle necessità del suo "autentico io".

Che fare? La risposta del democratico metafisico è che, proprio come nell'uomo la razionalità alta soggioga l'istintualità bassa, così bisogna che nello Stato gli elementi superiori comprimano gli inferiori e li costringano a volere il Vero; quel Vero che, in fondo, essi stessi appetiscono ma che sono incapaci di coltivare perché obnubilati dall'ignoranza. Liberarli dall'errore, dunque, non significa tiranneggiarli; tirannia è pur sempre imposizione di una volontà eteronoma. Qui, invece, si svolge tutto all'insegna dell'autonomia: gli uomini vengono "stimolati" - magari con la forza - a perseguire il Bene, ossia quel che la loro stessa natura razionale desidererebbe se fosse compiutamente padrona di sé. «Voi - dicono gli illuminati ai dormienti - voi credete di non volere questa legge, ma noi vi assicuriamo che la volete. Se

osate rifiutarla, vi fucileremo per punirvi di non volere ciò che volete». Sembra un girigogolo, ma de Maistre (sua la citazione) aveva una specie di fiuto vivo per le pulsioni liberticide e le coglieva all'istante, anche quando maturavano lontanissimo da lui.

Lo stesso vale per un altro autore, completamente agli antipodi, che nulla intendendo di io, non-io o doppio io, e nulla capendo di tutte queste ciacciafruscole metafisiche, si arrestava prima, sulla soglia dei comportamenti esteriori, da dove registrava che gli umani perseguono obiettivi plurimi e irriducibili tra loro; per cui, da empirico tagliato nel legno duro, pensava sì alla democrazia ma alla democrazia che esiste solo quando nessuno si arroga il diritto di decidere al posto mio quel che è bene per me. Questo autore risponde al nome di Gaetano Salvemini che fin dal 1925 (occhio alla data; da fermare al volo tra gli antecedenti di Talmon!), fin dalla quinta edizione de *La Rivoluzione francese* atterrò Rousseau nella fangia del pericoloso, da cui uscì poi con queste squadrate parole: «La dottrina democratica dei giorni nostri, *quando riesce a tenersi immune dalle infiltrazioni totalitarie di Rousseau*, rinuncia alla società perfetta e alla sua unanimità infallibile (...) e riconosce che tutti gli uomini sono soggetti ad errare». Vecchio Salvemini, quanta luce di verità nei suoi scritti!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEMOCRAZIA TOTALITARIA

Alessandro Mulieri

pref. di Nadia Urbinati, Donzelli, Roma, 2008, 215 € 19



Antifascista

Gaetano

Salvemini

(Molfetta, 1873/

Sorrento, 1957)

